

Il dopo-Monti, il «partito dei tecnici» e i paradossi del sistema

DI **Stefano Folli**

La principale contraddizione del Pd, peraltro più volte segnalata, sembra essere la seguente: il partito è saldamente in testa nei sondaggi, con circa il 28 per cento dei consensi; al tempo stesso il percorso di guerra delle primarie, ultime quelle di Palermo, segnala uno stato di confusione e forse di disgregazione che fa a pugni con il primo dato. Chi contesta Bersani, lo fa partendo proprio dagli insuccessi nelle primarie delle varie città. Ma chi difende il segretario esibisce i sondaggi nazionali. Sottinteso: davvero si vuole rovesciare un uomo che bene o male sta guidando il Pd verso la maggioranza parlamentare di qui a un anno?

Per capire cosa sta succedendo, occorre fissare tre punti. Come scrive Emanuele Macaluso sul "Riformista", «oggi non ci sono più partiti, né a destra né a sinistra né al centro. Ci sono aggregati politico-elettorali, incentrati su una persona o su gruppi di potere, o su un insieme di forze, gruppi e persone senza una base politica-culturale comune, come il Pd». Macaluso si riferisce alla condizione del Meridione, ma con qualche distinguo questa fotografia potrebbe adattarsi anche ad altre regioni d'Italia, sebbene per fortuna non a tutte. Ecco dunque il primo punto: il Pd (oppure il Pdl o un altro partito) riceve un certo gradimento nei sondaggi nazionali, ma poi a livello locale s'innescano logiche particolari, spesso distruttive. La scarsa credibilità dei partiti (certo non solo del Pd) si traduce in una crisi permanente di legittimità e di rappresentanza quando si viaggia dal centro alla periferia. E può succedere di tutto, come vediamo. Anche se poi i sondaggi offrono cifre rassicuranti.

Secondo punto. Un'analisi di Ipr-Marketing per "Repubblica" afferma che un ipotetico «partito dei tecnici» otterrebbe il 22 per cento, sottraendo 6 punti al Pd (dal 28 al 22 per cento), 5 al Pdl (dal 22 al 17) e parecchio anche al Terzo polo. Vuol dire che si sta delineando all'orizzonte un improbabile movimento tecnico-politico ispirato a Monti? Al momento no, però è evidente che gli italiani sono alla ricerca disperata di un'alternativa all'attuale, ingessato sistema partitico. Questo spiega il rebus. Il 28 per

cento del Pd (o il 23 del Pdl, eccetera) vale fin quando l'offerta politica rimane statica. Non appena il quadro virtuale cambia, gli astenuti tornano alle urne e i vecchi partiti perdono tutto il loro residuo - e molto limitato - potere d'attrazione. Solo che non si vede quale profilo potrebbe assumere un'inedita formazione senza perdere per strada il suo carattere di novità, acquistando invece il gusto acido dell'operazione strumentale.

Terzo punto. Anche un osservatore attento come Michele Salvati ha scritto sul "Corriere" che, in attesa di «riforme radicali per produrre buon governo», «il nostro paese richiede per un lungo periodo, almeno per l'intera prossima legislatura, un governo "tipo Monti"». Qui infatti c'è il punto di caduta possibile: non tanto un poco plausibile «partito dei tecnici», quanto un'intesa trasversale che salvi la sostanza dell'attuale governo. A cominciare dalla sua principale caratteristica: avere ottenuto il rispetto dell'opinione pubblica. Offrendo la possibilità alle forze politiche, in qualche modo protette da circostanze favorevoli, di rinnovarsi al loro interno e di procedere alle riforme. Così da rappresentare la società e non solo i gruppi di potere: a Palermo e altrove. Chissà se ne saranno capaci.